

6. METODO STORICO. — Non ostante il favore, dal sistema per materie goduto, non bisogna credere, però, che neppure nel sec. XVIII assoluto regnasse da per tutto. Lo seguivano di preferenza alcuni grandi Stati e la maggioranza delle aziende private. Presso queste ultime l'arbitrio suo si spiega con quell'eccesso di misura che abbiamo già rilevato. Ma presso gli Stati, che non soggiacevano nè soggiacquero alle imposizioni del Kaunitz, nè all'esempio francese, continuò l'ordinamento logico, secondo la successione materiale delle attribuzioni e trasformazioni dell'ente, al quale appartenevano le carte, entro i limiti della vita dell'ente stesso, senza frammischiare, nè confondere gli atti delle varie funzioni di esso in un ibrido miscuglio, come era quello per materie. Era quel che si diceva l'ordine per eccellenza, o l'ordinamento cronologico, e che noi abbiamo chiamato metodo storico.

Tale era, per esempio, sin da Carlo Emanuele III di Savoia e prima ancora l'ordinamento degli archivi del Regno di Sardegna; tale, dalla fondazione, quello dell'archivio vaticano, di cui il Garampi aveva allora allora compilato gli spogli celeberrimi; tali erano quelli dell'archivio generale delle Indie a Siviglia e degli archivi napoletani, e toscani, e della stessa Francia e Germania prima della Rivoluzione e del Kaunitz. Ciò non esclude, naturalmente, altri contemporanei ordinamenti. Abbiamo citato il caso del Pagnini. Possiamo aggiungere che il re di Spagna Carlo IV di Borbone, fedele al sistema « centralizador » impiantato dal padre nella Monarchia, raccolse a Siviglia l'Archivio generale delle Indie e nella sua ordinanza del 10 gennaio 1790, accennando all'archivio di Simancas, confessò, all'art. XVI: « Aunque este agregado de papeles es en gran parte una selva confusa, no dexa de ofrecer bastantes titulos baxo las quales corren « diversas series de legajos dispuestas unas por materias, otras por « años, y otras por el orden del alfabeto » o, come dice poi: « por abecedario » (1).

Ma, in questa critica noi ritroviamo la penna di Giovan Battista Muñoz, che fu il grande ideatore e istitutore dell'archivio generale delle Indie e merita la più alta nostra considerazione per la profondità e larghezza delle sue vedute e della sua perizia, per la modernità delle sue concezioni e per la dottrina, l'energia e l'amore, ai quali informò tutta la sua azione sotto i re Carlo III e Carlo IV.

Il 31 luglio 1787, riferendo sulle ragioni e i modi che presie-

---

(1) PEDRO TORRES LANZAS, *Archivo general de Indias de Sevilla*, in *Boletín del Instituto de estudios americanistas I* (Sevilla, 1913), n.º 1, pp. 30 e 34 e n.º 3, pp. 31 e 32.

dettero all' istituzione di quell' archivio, aveva scritto di aver trovato a Simancas gli atti raccolti da Filippo II « mal cuidados . . . aún « mas notable era la confusion y el desorden con que estaban puesto « per la mayor parte. Al parecer, no se había hecho más operacion, « que ir colocando á la ventura los legajos, que se enviaron de la « Corte en diversas veces desde el tiempo de Felipe II hasta 1718 ». Consigliava, pertanto, che, trasferitili a Siviglia, di pari passo coi lavori di muratura alla Casa Lonja dovesse procedere « el arreglo de « los papeles. Bien entendido che en aquellos ramos que ahora están « ordenados con regularidad, no se haga mas operacion sino colocar « los legajos con la misma disposicion que tenían anteriormente en « sus respectivas oficinas ».

E, applicando questa massima, l' ordinanza di Carlo IV, sanciva, all' art. V, che si rispettasse l' integrità delle serie ; all' art. X che, data la confusione di tutte le serie e materie, gli atti dovessero « coordinarse de nuevo », e, all' art. XI, che : si procurasse « restablecer el sistema, y unidad de coordinación que tenían en su primitivo archivo . . . ».

L' altro figlio di Carlo III, Ferdinando I, re del Regno delle Due Sicilie, non poteva, pertanto, dipartirsi dall' esempio che gli veniva dalla Spagna e che trovava nel suo stesso Regno ; e nel Regolamento della legge organica 12 novembre 1818 degli archivi del Regno inseriva tutto un capitolo « Per l' ordine delle carte ».

In esso leggiamo le seguenti disposizioni, che confermano il nostro asserto.

Divise le carte in due epoche, anteriore l' una, posteriore l' altra all' anno 1816, « in cui i reali dominii di qua e di là del Faro furono « in un solo regno riuniti », dispone che :

« Art. 6. — Trovandosi le carte della prima epoca suddivise « in parte ne' loro subordinati rami, si dovrà continuare l' ordine stesso « nel proseguimento del lavoro.

« Art. 8. — Le pergamene e carte antiche, dopo che saranno « state segregate dalle copie e dalle interpolate e spurie, dovranno es- « sere divise in fascicoli con ordine cronologico e sotto la denomina- « zione delle corporazioni, alle quali appartenevano . . .

« Art. 9. — Le carte della seconda epoca saranno divise se- « condo l' ordine de' tempi e de' rami, cui appartengono, e secondo « le varietà, che hanno incontrato ne' sistemi generali.

« Art. 10. — Ciascun ufficio procederà alla formazione degli « indici e de' repertorii col metodo indicato all' articolo precedente : « avvertendosi che gl' indici dovranno essere disposti per ordine alfa-

« betico, e i repertorii dovranno contenere le materie disposte per ordine cronologico ».

Tutto ciò vale a provare come non possa attribuirsi al sec. XIX il merito avere scoperto il metodo storico. Ad esso, però, spetta quello, altrettanto notevole, di averlo costituito canone indiscutibile di ogni ordinamento organico, dopo le deviazioni del secolo precedente. Potrebbe dirsi che il riconoscimento solenne di quell'assioma fosse reso pubblico dalla famosa espressione del Natalis de Wailly intorno al *respect des fonds*, proprio in Francia, quasi come reazione contro l'ordinamento ufficiale.

7. SCUOLE, ECOLE DES CHARTES ec., PREPARAZIONE DEGLI ARCHIVISTI, INSEGNAMENTO DELL'ARCHIVISTICA, TRATTATISTI. — Certo, quel riconoscimento non avvenne se non dopo tutta una elaborazione scientifica, che prese le mosse dalla letteratura archivistica del secolo precedente; le cui orme furono battute dallo Zinkernagel (1800), dal Bachmann (1801), già citati; da Angelo Fumagalli (1802), che nel cap. VIII del lib. III dell'opera sua tratta *degli archivi e della maniera di ben disporre e custodire le carte*; dall'Oegg, nelle sue *Ideen einer Theorie der Archivwissenschaft* (1804); dall'*Oesterreicher Anleitung zur Archivwissenschaft* (1806); dal Döllinger, nella sua *Zeitschrift für Archiv- und Registraturwissenschaft* (1806), primo tentativo, a nostra scienza, di un periodico archivistico; da Michele Battaglia, nel suo *discorso sull'antichità ed utilità degli archivi, nonchè sulla dignità degli archivisti* (1817); ec.; i quali gradatamente si staccarono dalle teorie in vigore. Quella elaborazione culminò colla fondazione della Scuola delle carte (*Ecole des chartes*) in Parigi addì 22 febbraio 1821.

Creata per somministrare ai candidati alla carriera degli archivi e all'erudizione gli insegnamenti, che occorreano a far conoscere ed apprezzare in tutto il loro valore i testi storici, che la Rivoluzione francese aveva lasciato sussistere, quella maestra di un esercito di archivisti e di scrittori illustri ha saputo, nel secolo di vita gloriosa sinora trascorso, imprimere alla cultura tale un indirizzo positivo, che ad essa, per molta parte, è dovuto il progresso fatto dalle conoscenze storiche in Francia e in molti paesi d'Europa. Essa dà una spinta notevole allo studio di quelli, che potrebbero considerarsi come i ferri del mestiere, le materie speciali, anche se i bisogni scientifici ulteriori abbiano consigliato e consiglino di allargarne le basi. Da essa nasce lo sviluppo preso dalla paleografia e dalla diplomatica; da essa, l'acume applicato sempre maggiormente alla critica storica. Scendendo a